



**Allen Zadoff**



Titolo originale: *Food, girls, and other things that I can't have*  
Egmont Usa, 2009  
Text copyright© Allen Zadoff, 2009  
All rights reserved.

Prima edizione italiana novembre 2019  
Copyright© 2019 biancoenero edizioni srl  
[www.biancoeneroedizioni.com](http://www.biancoeneroedizioni.com)  
Testo di Allen Zadoff  
Traduzione di Daniele Troilo  
Copertina di Naida Mazzenga  
Font biancoenero® di biancoenero edizioni  
disegnata da Umberto Mischi  
ISBN 978-88-99010-56-0

**CIBO**  
**RAGAZZE**  
**E TUTTO QUELLO**  
**CHE NON POSSO AVERE**

**Traduzione di Daniele Troilo**

## 1. Il grasso è una questione di famiglia

Il mio nome è Andrew Zansky. Ho 15 anni e peso 139 chili. A dire il vero, mi sono pesato ieri e sono sceso a 138 chili e 7 etti. È tanto, per uno della mia età.

Ok, è tanto per uno di qualsiasi età. Non è così tanto da far sì che facciano un documentario su di te, ma è abbastanza da farti notare ovunque tu vada. Mamma dice che non è colpa mia se sono grasso. Dice che ho un problema ghiandolare, che è una questione di famiglia. Nonna Isabel era grassa. Anche nonno Joe.

Mia madre invece non è proprio grassa, ma è costantemente in lotta col suo peso. Quando dico costantemente, intendo proprio ininterrottamente, 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Il fatto che si occupi di catering non l'aiuta.

È dura restare magri quando ti occupi di ristorazione.

Deve assaggiare i piatti, è il suo lavoro. Ma poi si lamenta che i pantaloni le vanno stretti e che la sua vita è rovinata.

E dopo si lamenta del fatto che i *miei* pantaloni mi vanno stretti e che la *mia* vita sarà rovinata se non mi metto a dieta. È quello che si chiama un "circolo vizioso".

C'è un sacco di grasso nella mia famiglia, ma c'è anche del magro. Papà è magro e atletico, mia sorella

Jessica è super-magra. È anche super-stronza, quindi chiaramente non c'è correlazione fra essere magri ed essere gradevoli, almeno nel suo caso.

Questa è la mia famiglia.

Alcuni di noi sono grassi, altri sono magri.

Può anche essere che abbiamo un problema ghiandolare ma, se è così, è un problema estremamente selettivo.

## **2. Sveglia, schiena dritta e pancia in dentro**

Io odio i miei pantaloni.

Specialmente oggi, il primo giorno di scuola.

Stanno lì, sul mobile, e mi sfidano, in attesa che io provi a indossarli.

Non mi piace che siano taglia 62. E non mi piace neanche che siano della Levis, una marca che mette la taglia in bella vista sulla vita. Ma sono pazzi?

Nessuno ci tiene a far vedere a tutti che porta la 62.

Se i Levis fossero fichi, si fermerebbero alla 46.

E se pure uno avesse bisogno di jeans più larghi, la taglia scritta potrebbe rimanere comunque la 46. Potrebbe essere un'ottima idea di marketing: "I pantaloni a prova di battutacce". Così le persone come me potrebbero indossarli senza dover prima raschiare via l'etichetta.

Sì, lo ammetto, ho cancellato la taglia. Ma l'ho fatto con grazia, in modo che sembri consumata dalla cintura.

E d'altronde che scelta avevo? Girare per la scuola con la taglia 62 bene in vista è socialmente un suicidio.

Tanto varrebbe indossare un cartello giallo e nero come quelli che mettono sui camion con su scritto "CARICO IN ECCESSO".

Sul mobile, accanto ai pantaloni, c'è una camicia da precisino, calzini a scacchi marroni e un paio di mutande blu. Mamma li ha messi lì ieri sera prima che andassi a letto. Mamma sceglie ancora i vestiti per me. Imbarazzante, vero? Vuole avere il controllo su tutto ciò che va *sul* mio corpo e anche su tutto quello che va *dentro* il mio corpo. È perché vorrebbe che fossi magro. Se non posso essere magro, allora devo sembrarlo. E se non posso sembrarlo, allora devo almeno comportarmi come se lo fossi.

Quando mamma mi guarda, vede un ragazzino grasso. Il che la rende più o meno uguale al resto del mondo. Loro non vedono Andrew. Loro vedono "grosso". Queste sono le cose che penso mentre mi vesto. Folle, vero? Ma ora devo riuscire a infilarmi questi pantaloni, altrimenti non posso andare a scuola. Niente scuola vuol dire niente diploma, niente diploma vuol dire niente università, e niente università vuol dire che finisco a pompare benzina alla stazione di Roxbury. Secondo papà questo è il destino di tutti i ragazzi che non raggiungono una buona media quando si diplomano.

E così prendo i Levis, pancia in dentro, e li tiro su. Non sono nemmeno alla vita e già so di essere nei guai. I miei pantaloni mi odiano. Non vogliono essere visti in giro con me. Vogliono trovare un ragazzo taglia 46 e frequentare lui.

Per una volta vorrei abbottonare un paio di jeans ed essere ancora in grado di respirare. Non mi pare giusto che io debba scegliere fra pantaloni e ossigeno.

Butto un occhio all'orologio. 7:02. Tra un'ora sarò seduto nell'Aula Magna. Il solo pensiero mi fa venire voglia di tornare a letto e restarci finché non compio 18 anni.

Sul comodino c'è un pezzo di carta. Lo prendo e gli do un'occhiata. "Ricordati di April", dice.

April. La ragazza che ho incontrato ieri. Non una ragazza qualsiasi: la Ragazza dei Miei Sogni Versione Asiatica. L'ho sognata la notte scorsa, mi sono svegliato con una tenda fra le lenzuola e mi sono scritto un appunto. Forse nel mezzo della notte aveva senso, ma stamattina sembra solo crudele. Perché ricordarsi di una ragazza che non vedrai mai più? Perché pensare a lei?